

## Lavoro, il flop delle politiche attive

In primavera Anpal ha messo a punto i primi adempimenti operativi, dopo di che ci si aspettava una partenza turbo per Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), ovvero il maxi piano di rilancio delle politiche attive targato Pnrr, che porta con sé una dote (mai vista per i servizi per il lavoro italiani) di circa 4,4 miliardi di euro (più 500 milioni di fondi React-Ue). Ma alla fine di agosto, più della metà delle Regioni è ancora alle prese solo con i bandi per selezionare gli operatori che poi dovranno partecipare ad un altro bando per l'erogazione e il finanziamento della formazione o degli altri servizi per il lavoro dei percorsi previsti dal programma.

Tra giugno e luglio i centri per l'impiego hanno iniziato a prendere in carico i percettori: l'obiettivo, concordato anticipatamente con l'Unione europea, entro dicembre è di inserire in Gol almeno 300mila beneficiari (il 10% dei 3 milioni di persone da centrare entro il 2025). Ma quello finale del 2022 previsto dal Dm attuativo di Gol con cui è stato fatto il primo riparto di 880 milioni di euro, è di 600mila, di cui 160mila da inserire in attività di formazione, e 60mila sul digitale.

Secondo un primissimo monitoraggio i “presi in carico” (dichiarati dalle Regioni) sono circa 100mila, vale a dire poco più del 30% dell'obiettivo europeo, il 17% del più ambizioso target nazionale. La Lombardia è la Regione che viaggia più velocemente, la prima a partire dallo scorso 6 giugno, con circa 30mila prese in carico. Bene anche il Friuli Venezia-Giulia, la Toscana, il Piemonte. Si muove anche il Sud, con Puglia e Sardegna che stanno marciando. In definitiva, metà delle Regioni vanno mentre metà è più indietro.

Per adesso sono stati coinvolti quasi esclusivamente i centri per l'impiego, in modo quasi obbligato, visto che rappresentano il canale di accesso a Gol. I privati, che nei piani del governo dovevano entrare in massa in Gol, stanno subendo la macchinosità di questo primo passaggio dal Cpi e un po' stanno “snobbando” i bandi perchè, raccontano, c'è poca attrattività, troppa burocrazia e bassa remunerazione dei servizi. Non a caso in diverse Regioni per la loro “chiamata” si fissano termini piuttosto larghi; nel Lazio c'è tempo fino a dicembre, come in Calabria, mentre in Emilia Romagna fino a ottobre. Ebbene, da questa prima ricognizione, emerge chiaramente il vizio di fondo dell'intero programma Gol, che è poi la stessa criticità emersa con Garanzia giovani: le Regioni con modelli organizzativi del mercato del lavoro territoriale già consolidati, hanno attivato subito i bandi

“multimisura”, cioè il finanziamento con unico bando dei diversi servizi previsti dal percorso di politica attiva in programma con Gol; le altre invece stanno ripetendo procedure più articolate di bandi. I centri per l'impiego non hanno ancora completato il piano di rafforzamento. A giugno Anpal e Anpal Servizi hanno fatto partire un piano di formazione per almeno 2mila operatori dei servizi per i lavori pubblici. Insomma, siamo ancora in piena fase di transizione e di “processo”. E purtroppo a settembre saranno poche le Regioni che riusciranno a passare al gradino successivo del “risultato”, vale a dire il coinvolgimento in uno dei cinque percorsi previsti da Gol (reinserimento lavorativo, aggiornamento, riqualificazione, lavoro e inclusione, ricollocazione collettiva). Il tutto con l'aggravante che i partiti, in campagna elettorale, stanno completamente dimenticando le politiche attive, e Gol non compare nemmeno nei programmi elettorali.

Il commissario straordinario di Anpal, Raffaele Tangorra, vuole comunque vedere il bicchiere mezzo pieno: “Siamo di fronte a una rivoluzione per le politiche attive italiane”, spiega a *Il Sole 24 Ore*, “e vedo consapevolezza e dinamismo nelle Regioni. Sono convinto che a dicembre c'entreremo gli obiettivi Ue e quelli, più ambiziosi, nazionali, e non perderemo neanche un euro di risorse. La vera sfida è uniformare i servizi per il lavoro da Milano a Palermo. Quanto ai privati, sono convinto che vorranno dare il loro contributo per migliorare il nostro mercato del lavoro”, conclude.

Il programma Gol stenta a decollare, come tutte le politiche attive del lavoro in Italia, almeno quelle degne di questo nome. Velocissimi nell'assistenzialismo e nei vari, sacrosanti, Redditi di cittadinanza, Naspi e altro. Ma molto più macchinosi e lenti quando si tratta di formare, aggiornare, riqualificare e/o reinserire lavoratori nel mercato del lavoro. Sprestando risorse umane che potrebbero dare un importante contributo all'economia reale del Paese, risolvendo le casse statali da molti gabelle. Gol era partito con i migliori auspici ma, ad oggi, più della metà delle Regioni è ancora invischiata solo con i bandi per selezionare gli operatori. Il target pianificato con Bruxelles è quello di prendere in carico 300mila persone entro la fine dell'anno, mentre l'obiettivo nazionale punta a 600mila: per ora sono stati raggiunti in 100mila.

E, come sempre, manca uniformità nei servizi riguardanti le politiche attive, con una spiccata disomogeneità tra le Regioni, il che rappresenta un

ulteriore elemento di iniquità per i cittadini più vulnerabili: in attesa della presa in carico, attualmente, vi sono 500mila disoccupati.

Le riforme del mercato del lavoro previste dal Pnrr latitano, così come il rinnovo dei Centri per l'impiego, e questi sono purtroppo i risultati.

Cpi, Anpal, agenzie interinali, i famosi Navigator: tanti nomi per strutture che avrebbero dovuto facilitare la ricerca di un lavoro. Ma in Italia si è sempre investito poco su queste infrastrutture e sul personale, non attuando le riforme che un mercato del lavoro moderno e flessibile ormai richiede.